



I gatti persiani

Titolo originale: Kasi az gorbehaye irani khabar nadareh
Regia: Bahman Ghobadi
Sceneggiatura: Bahman Ghobadi
Fotografia: Turaj Mansuri
Montaggio: Haydeh Safi-Yari
Musica: Mahdyar Aghajani, Ash Koosha
Interpreti: Negar Shaghaghi, Ashkan Koohzad, Hamed Behdad, Ashkan Koshanejad
Produzione: Mijfilm
Distribuzione: Bim Distribuzione
Durata: 106 min
Origine: Iran, 2009

“In Iran non possiamo portare fuori cani o gatti. Tuttavia a casa abbiamo dei gatti che amiamo moltissimo, d’altra parte i gatti persiani sono molto costosi. Li paragono ai giovani protagonisti del mio film, senza libertà e costretti a nascondersi per suonare la loro musica”

Bahman Ghobadi

Il regista

A Bahman Ghobadi non basta essere bravo. Serve l’ostinazione e il coraggio di mostrare ciò che il regime iraniano cerca in ogni modo di censurare. Un Iran povero, fatto di disperati, donne velate e città distrutte dalla guerra e dai massacri, ma anche di ragazzi in jeans e magliette di gruppi heavy metal, concerti clandestini e musica suonata di nascosto negli scantinati. Il governo non permette di filmare liberamente, possiede legalmente il materiale a 35 mm e vieta la distribuzione di pellicole senza il suo consenso. Così il cinema di Ghobadi, realizzato senza l’autorizzazione del governo, viene fatto circolare su dvd illegali. Un cinema che non parla mai direttamente di politica, ma racconta storie di una nazione corrotta e brutale e di una generazione vitale e desiderosa di esprimersi liberamente.

Nato a Benah, una città nella provincia del Kurdistan, Ghobadi si diploma in Regia alla Scuola di Cinema Iraniana, ma decide di non laurearsi per imparare sul campo, dall’esperienza diretta con il cinema. Inizia girando brevi documentari in 8 mm che, dalla metà degli anni ’90, cominciano a ricevere riconoscimenti in patria e all’estero. *Life in fog* (1999) in particolare ottiene molti premi e gli permette di entrare in contatto con Abbas Kiarostami, che lo vorrà come aiuto regista e attore nel suo film *Il vento ci porterà via*. Nel 2000 gira il suo primo lungometraggio *Il tempo dei cavalli ubriachi*, con cui vince il premio FIPRESCI e la Camera d’Oro al Festival di Cannes. Seguono *Marooned in Iraq* (2002) e *Turtles can fly* (2004), con cui si aggiudica l’Orso di Cristallo e il Premio Peace Film al Festival di Berlino. *I Gatti Persiani* (2009) decreta il successo del regista a livello internazionale.

Il film

La musica è un linguaggio universale, più forte di ogni oppressione. Di questo sono convinti Ahskan e Negar, i due giovani protagonisti. Musicisti di talento, appena usciti di prigione (erano stati incarcerati per aver assistito ad un concerto clandestino), decidono di mettere in piedi una band per partecipare ad un grande concerto in Inghilterra. Ma cercare di ottenere i visti per riuscire a lasciare il paese è tutt'altro che semplice, in Iran, dove la musica occidentale è proibita.

I gatti persiani è film girato con grande amore. Amore per la musica, amore per la città. Il film è un viaggio per le strade, i vicoli, gli scantinati di Teheran, nei molti luoghi della musica clandestina.

Un viaggio pieno di colori tra i linguaggi e i generi che restano sotto la superficie.

Ha dichiarato il regista:

“Il cinema mi ha dato il coraggio di fare *I gatti persiani*. Dal momento in cui mi sono avventurato nel cuore di Teheran e sono sceso nelle cantine buie dove si suona questo tipo di musica, ho scoperto un mondo strano, diverso e affascinante. Un mondo nascosto di musicisti ribelli, non visti e non ascoltati dalla maggior parte della popolazione della città. Ho assistito al loro mondo, alle loro vite, alle loro preoccupazioni artistiche, ho visto i pericoli che affrontano, i problemi con i loro vicini, gli arresti, le aggressioni subite e molto altro...quando ho visto tutto quello che devono passare semplicemente perché cantano, suonano uno strumento, amano la musica...mi sono detto che questo film si doveva fare.”

Presentato al Festival di Cannes nel 2009, *I gatti persiani* ha ricevuto la menzione speciale “Certain Regard”. È un film clandestino, girato in 17 giorni senza il permesso delle autorità del regime.

A cura di Lorenzo Frattini e Sara Contini